

ESTERI • SVOLTE A DESTRA

# QUANDO L'ARGENTINA DICEVA BIENVENIDOS



SOPRA, IL NUOVO LIBRO DI ELSA OSORIO, *DOPPIO FONDO*, IN USCITA PER GUANDA. A DESTRA, SALA D'ATTESA PER IL PERMESSO DI SOGGIORNO A BUENOS AIRES. SOTTO E A FIANCO L'HOTEL DE INMIGRANTES OGGI (A COLORI) E OLTRE UN SECOLO FA CON LA MENSA E IL DORMITORIO FEMMINILE

dal nostro inviato  
**Massimo Calandri**

Vicino al vecchio Hotel de Inmigrantes sta per sorgere un carcere speciale per stranieri. Anche così il governo Macri, dice la scrittrice Elsa Osorio, «rinnega la storia del nostro Paese»

**B**UENOS AIRES. C'era una grande mensa in grado di servire tremila pasti al giorno. «Carne arrostita e patate! Hanno portato persino il dolce. Perdonatemi padre, ma non avevo mai mangiato così bene in tutta la mia vita». Così scriveva Armando Repetto alla famiglia in Valbrenna, entroterra genovese dove nel 1918 si faceva la fame e la sola speranza era mandare il figlio grande a cercare fortuna in America. Al piano di sopra, le camerate. «Letti puliti, lenzuola e coperte», ma niente cuscini, per evitare il propagarsi dei pidocchi. E tavoli in marmo, piastrelle bianche alle pareti. Hotel de Inmigrantes.

La struttura di accoglienza era stata inaugurata 6 anni prima di fronte al porto di Buenos Aires, che ora è il quartiere di Retiro. Chi arrivava per nave veniva ospitato, messo in regola coi documenti, aiutato nella ricerca di un lavoro e intanto imparava lo spagnolo. Milioni di persone. Un secolo dopo l'hotel di 4 piani, chiuso nel 1953 e dichiarato monumento storico, ha rischiato di essere trasformato in un centro commerciale.



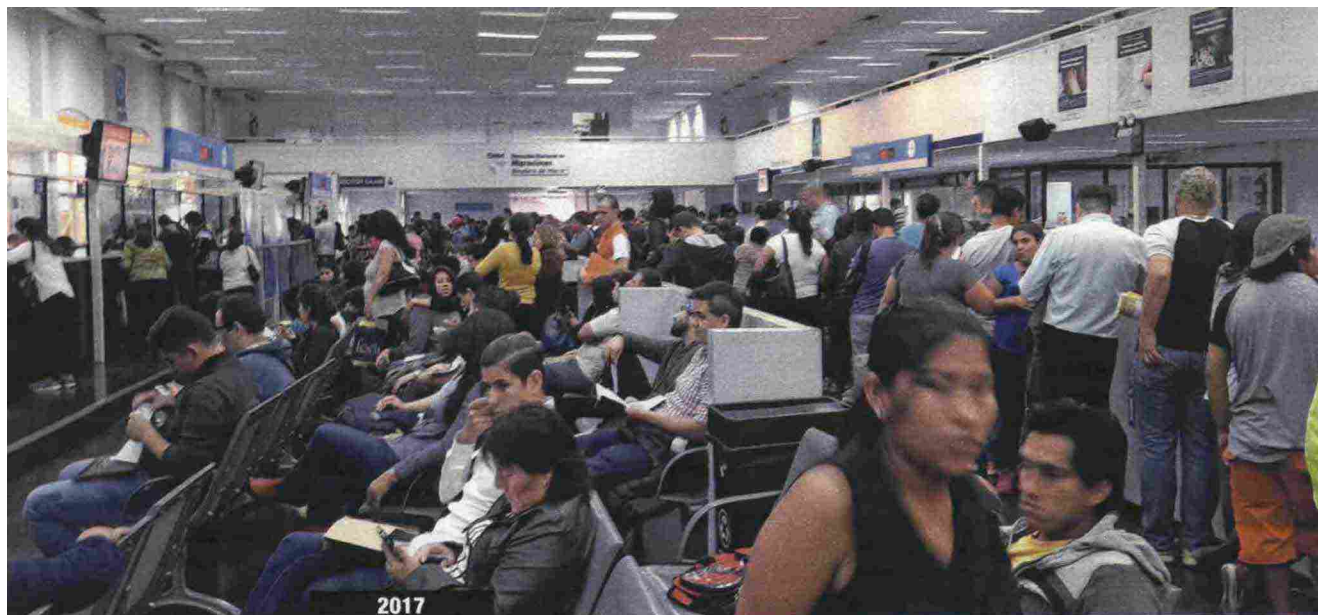
Adesso è un museo, dedicato a quei tempi. Che in Argentina sono solo un ricordo, perché i nuovi migranti arrivano dai Paesi confinanti dell'America Latina e non sono più benvenuti. Il governo di Mauricio Macri ha in mente un muro molto trumpiano al confine con la Bolivia e sta allestendo una prigione speciale per stranieri, mentre con un decreto di "necessità ed urgenza" ha dato un durissimo giro di vite alle norme sull'ingresso e la per-

manenza. La nazione arcobaleno per diritto di nascita, il melting pot dove tutti i 40 milioni di abitanti hanno almeno un parente di origine europea (la maggior parte italiana), ha scoperto la xenofobia. E negli uffici della Direzione nazionale delle migrazioni, giusto accanto al vecchio hotel, la gente si mette in coda dall'alba e poi si ammassa nei saloni, attendendo il rinnovo di un permesso di soggiorno: ma sono quasi tutti dinieghi.

«È una storia orribile, assurda, che sta dividendo in due il Paese». Elsa Osorio, la scrittrice che con *I vent'anni di Luz* (tradotto in 15 lingue, oltre mezzo milione di copie vendute in Europa) ha ridato voce ai desaparecidos, racconta un episodio - uno dei tanti - che è stato denunciato sulle reti sociali. «È successo al termine di una



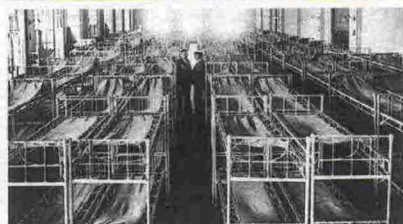
A SINISTRA, IL PRESIDENTE ARGENTINO MAURICIO MACRI. A DESTRA, IN MIMETICA, LA MINISTRA PER LA SICUREZZA PUBBLICA PATRICIA BULLRICH



2017



1912



ranno delinquenti per reati comuni e persone che semplicemente non sono in regola con i documenti» ha protestato Mariela Belski, di Amnesty international. Ma la Bullrich tira dritto, anche se smentisce la costruzione del muro. «Detesto quella donna, che va in giro vestita come un militare» racconta Elsa Osorio (di cui in Italia esce in questi giorni un nuovo libro edito da **Guanda**, *Doppio fondo*). «Pensare che ancora pochi anni fa sognavo un'America Latina unita. In tutto il mondo c'è una deriva xenofoba, ma che succeda anche in Argentina è surreale». Il centro di detenzione dovrebbe sorgere nel modesto barrio di Pompeya, al 3860 di Pasaje Alfredo Colmo. Un immobile dell'amministrazione della capitale preso in comodato ad hoc dalla Direzione nazionale delle migrazioni e dal Ministero della sicurezza. Un edificio basso in mattoni rossi oggi in via di ristrutturazione. Alla porta c'è un signore che con modi spicci vieta di fare fotografie («Neanche da lontano, altrimenti chiamo la polizia») e giura di non sapere niente della nuova prigione per stranieri. Le proteste delle organizzazioni umanitarie – e dei sacerdoti che hanno sottoscritto un documento per denunciare la deriva "razzista" – avrebbero consigliato a Macri di rallentare nell'esecuzione del progetto. Ma i lavori continuano, e l'Argentina – con una Buenos Aires paralizzata ogni giorno dalle proteste anti-governative – è sempre più divisa. Il centro dista appena sette chilometri dal vecchio Hotel de Inmigrantes. Sette chilometri e più di un secolo di storia. Di umanità. □

marcia "pacifista" dei sostenitori di Macri, che si dicono apolitici però sono di destra e in corteo gridavano: "Fuori gli immigrati dalla nostra Argentina". Una dozzina di loro ha affrontato una ragazza sulla linea A della metropolitana. La giovane è stata spintonata: "Tornatene al tuo Paese, puttana paraguayana", le hanno gridato, mostrando i pugni. Lei ha pianto, quelli si sono fatti sotto: "Scendi subito, negra di m...", e allora è scappata, mentre i "pacifisti" esultavano». Osorio scuote la testa: «Anche questo governo, come quello degli Stati Uniti, sostiene che gli stranieri ci rubino il lavoro e i posti-letto in ospedale. Che trafficchino in droga, che siano solo un pericolo. Molta gente certe cose magari le pensava, però se le è sempre tenute dentro anche perché sa bene che siamo un popolo di immigrati, ma ora le dice pubblicamente».

La percentuale di immigrati nel Paese rappresenta solo il 4,5 per cento: «Il 10 per

cento nelle aree urbane. Un'incidenza minima. Secondo l'Onu siamo al 123° posto nella classifica mondiale» spiega Lelio Mármora, direttore dell'Istituto per le politiche di migrazione e asilo dell'Università Tres de Febrero. «Il presunto "impatto negativo" della nuova immigrazione è solo un'esagerazione a fini demagogici ed elettorali». Però ha permesso alla ministra per la Sicurezza pubblica, Patricia Bullrich («Il nostro problema sono gli stranieri legati al narcotraffico»), di giustificare il decreto di "necessità e urgenza" con cui sono state introdotte norme severissime per poter entrare e risiedere nel Paese, a prescindere da eventuali reati. E tempi record in caso di espulsione. «La percentuale di stranieri condannati per reati legati alla droga è appena dello 0,06 per cento, non giustifica un decreto eccezionale. Siamo anche molto preoccupati per il progetto di un carcere solo per immigrati, dove fini-